

Speso si è portati a credere che la letteratura debba essere intrattenimento senza pretese, e lo si crede alla luce delle proposte che riempiono gli scaffali delle librerie mai così densamente oppresse da libricoli privi di valore come negli ultimi anni. Mancano talvolta, tanto nei lettori quanto negli editori, l'audacia del rischio, la spericolatezza dell'avventura, uniche vie che conducono oltre l'ovvia meta del prevedibile. E qui bisogna intendersi e chiarire su quali perni debbano essere fissate le ossa per costruire lo scheletro solido di un'opera letteraria: eventi, personaggi, lingua. Parola protesa alla verità di se stessa, alfabeto inteso come scavo del reale, andamento che fa del ritmo, anche in prosa, canto senza fine. E sembrano essere queste le più pregnanti qualità del romanzo *Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio*, brillante esordio narrativo di Remo Rapino, edito da **minimum fax** e che ha già ampiamente guadagnato l'attenzione della critica e dei più avveduti lettori rientrando nella cinquina del premio Campiello e tra i dodici finalisti del più ambito premio letterario italiano, il premio Strega. Remo Rapino è, fra l'altro, poeta, così come ci avvisa la scarna nota biografica. E probabilmente questo non è un dettaglio neutro perché ci fornisce la chiave d'accesso decisiva per entrare nel mondo, e nella sua complessa moltitudine,



Remo Rapino
**VITA, MORTE E MIRACOLI
DI BONFIGLIO LIBORIO**

minimum fax, 265 pp., 17 euro

del protagonista di questo acrobatico romanzo. E l'aggettivo non vuole essere iperbolico ma descrittivo di quello che è lo spirito di questa narrazione atipica dove la parola vortica nei suoi capogiri e compie i più bizzarri capitomboli lasciando noi lettori in cima alle nostre vertigini. Chi è Remo Rapino? Chi Bonfiglio Liborio? Remo Rapino, insegnante di storia e filosofia per molti anni, è uno scrittore vero perché sa farci rivivere il dolore e la gioia che abitano la casa di ogni singola sillaba, sa muovere le acque chete che dormono sui nostri fondali, sa rimettere in moto le onde, volgerci così a nuove risacche, e Bonfiglio Liborio, che a 84 anni quando inizia a raccontare la sua storia partendo dal 1926 e terminando nel 2010, è l'anima addolorata e tremebonda di un uomo che ha vissuto solitudini e ingiustizie, lo spettro di un'umanità ferita che non sa

su quale guancia posare i suoi baci. Liborio scrive dalle fissità inamovibili di un paese del centro Italia che non smette di somigliare a se stesso anche quando vi ritorna dopo una permanenza nella già mitica Milano per il suo primo lavoro alla Borletti. Ma non esclude i ricordi dell'infanzia, la scuola e gli incontri esilaranti, come quello con il maestro Cianfarra Romeo, o il barbiere verso il quale sarà mosso da un profondissimo e filiale affetto, e ancora la più tragica esperienza del ricovero in manicomio a seguito di una lite in fabbrica con un collega e che farà di Liborio un cocciamatte. La storia di Liborio attraversa, utilizzando il punto di vista di un uomo ai margini, la storia di un'Italia trasfigurata da un secolo irripetibile: il Novecento. E irripetibile è il personaggio Liborio la cui efficacia è probabilmente dovuta alle verità che gli nascono in seno ad una lingua ardita, verace, impreziosita da stravaganze e dialettalismi che pescano nei serbatoi affettivi e che è per questo credibile e amabile fino ad attivare nel lettore una identificazione assoluta e incondizionata. Rapino sa far vibrare le corde emotive più intime del lettore, sa creare spazi luminosi laddove regnava una lorda saturazione, sa scagliarci nel canto spingendoci a imitare le sue stesse intonazioni e questo ne fa uno sconosciuto fuoriclasse. (Francesco Iannone)

